

ACCORDO SULLA RIFORMA DELLA GOVERNANCE ECONOMICA: UNA BUONA NOTIZIA !

Dopo una faticosa e dura negoziazione, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'UE, assieme alla Commissione Europea, hanno raggiunto un accordo nella notte di venerdì e sabato, dopo una ultima sessione di Trilogo che è durata 16 ore. In tempo per poterlo presentare alla ratifica del Consiglio e del Parlamento, prima della pausa elettorale.

Un accordo sull'equilibrio possibile, a Trattati vigenti, tra il risanamento realista delle finanze pubbliche e il mantenimento di un margine di manovra fiscale per gli Stati membri, per proseguire negli investimenti necessari nelle 4 priorità politiche dell'UE, le transizioni climatica e digitale, la sicurezza energetica e la difesa.

La sospensione del Patto di stabilità decisa con la pandemia COVID19, che ha fatto ulteriormente esplodere il debito pubblico di tutti i paesi europei, è giunta al suo termine con la fine del 2023. Senza un accordo sulla riforma, il ritorno alle precedenti condizionalità sarebbe stato insostenibile per gran parte dei paesi europei, Italia in testa, anche di fronte al succedersi delle crisi sistemiche di questi anni (inflazione, guerra, nuove gravi turbolenze geopolitiche).

Questo accordo è una buona notizia, malgrado in molti avremmo voluto di più.

Primo: le condizionalità aggiuntive imposte già a dicembre dai paesi frugali e che hanno reso più rigido e anche più "barocca" la riforma (l'obbligo per i paesi che superano il 90% del tetto debito/PIL di riduzione dell'1% annuo del proprio debito, mentre per i paesi dal 60 al 90% è dello 0,5%; l'obbligo per i primi di conseguire una riduzione al di sotto della soglia dell'1,5% del deficit annuale al termine del periodo di aggiustamento di 4 o 7 anni, mentre per i secondi la soglia è del 2%) sono assai meno pesanti del precedente obbligo di riduzione di 1/20 annuo del debito eccedente il tetto del 60% (per l'Italia, che ha un debito oggi pari al 140% del PIL, tale riduzione annua sarebbe pari al 4%, cioè quattro volte quanto ora previsto dalla riforma)

Secondo: la sostanza della buona riforma proposta in primavera dalla Commissione è rimasta (piani nazionali di riduzione da 4 a 7 anni, collegate ad una agenda di investimenti e riforme per la crescita, sul modello NGEU; piani negoziati per ogni paese sulla base di una traiettoria di riferimento; adozione della spesa primaria netta come parametro unico di riferimento per il calcolo del deficit), affiancata ora da una ulteriore esclusione e/o diversa ponderazione di alcune spese e investimenti (per esempio quelle legate ai cofinanziamenti di progetti finanziati dal bilancio europeo, la difesa, gli investimenti a debito del PNRR, ecc.), tutti voluti dal Parlamento europeo, che lasciano più margini e incentivi ai singoli paesi. Essendo ormai fissato in modo chiaro sia l'inclusione degli investimenti sociali che gli obblighi di convergenza sociale nei piani di rientro del debito.

Terzo: l'accordo sulla riforma è un chiaro segnale di forza e stabilità per i mercati finanziari, che sono così cruciali per evitare speculazioni sui titoli del debito pubblico, soprattutto di alcuni paesi.

Non è il migliore dei mondi possibili. Era certo legittimo aspettarsi di più dopo le scelte straordinarie e inedite fatte di fronte alle crisi sistemiche degli ultimi 4 anni. Ma il bicchiere è mezzo pieno e anche se avremmo voluto meno aritmetica questa riforma è un avanzamento decisivo. Molto ora dipenderà dalla sua applicazione: il diavolo si cela sempre nei dettagli, che saranno molti nelle tappe successive.

Primo, ai governi sta la responsabilità di sfruttare ora tutte le potenzialità dei rispettivi PNRR (siamo tutti indietro con la messa a terra degli ingenti investimenti disponibili, Germania in primis) e poi di predisporre sin dal prossimo autunno Piani nazionali strutturali di bilancio che contengano significative agende di riforme e investimenti strategici.

Secondo, alle Istituzioni europee toccherà un impegno coraggioso per predisporre nuovi strumenti del bilancio europeo per sostenere l'enorme volume di investimenti strategici necessari a conseguire le priorità prima richiamate ed accompagnare le conseguenti transizioni sociali, economiche e dei territori, perché è chiaro che nessuno Stato da solo avrà mai lo spazio fiscale necessario per corrispondere tale obiettivo. Questa sarà la maggiore sfida politica della prossima legislatura europea.

#Staytuned

#elezionieuropee2024

Luca Jahier

Già Presidente CESE 2018-2020

Bruxelles 13 febbraio 2024